Lingua e storia nell'Alto Adriatico dall'antichità ad oggi

ROBERT MATIJAŠIĆ
Sveučilište Jurja Dobrile u Puli – Università Juraj Dobrila di Pola

Ho colto con soddisfazione e gratitudine l'opportunità offertami dagli organizzatori del XIX Congresso dell'Associazione Internazionale di Studi di Lingua e Letteratura Italiana, in occasione della giornata di lavoro a Pola, nell'Istria croata, per presentare una breve rassegna delle vicende storiche della penisola istriana e della regione altoadriatica, non tanto dal punto di vista storico-politico, quanto da quello storico-culturale. La storia politica fa da sfondo ad una vasta gamma di sfaccettature storiche che corrispondono ai vari campi di attività umana della vita quotidiana: produzione, commercio, servizi, svago, cultura, lingua, tradizioni.

Il titolo del mio intervento definisce le tre componenti che reputo fondamentali per presentare la regione ad un pubblico specializzato come quello che compone l'Associazione.[1] Le tre componenti sono: 1) la materia: lingua e storia; 2) il campo geografico: Alto Adriatico; 3) il campo cronologico: dall'antichità ad oggi. Vorrei inoltre dare una leggera precedenza alla storia della linguistica, anche se la storia della lingua è una delle componenti sia della linguistica che della sto-

1 Nella presentazione del supporto bibliografico mi atterrò ad un criterio principale, quello delle opere pubblicate in italiano, che sono – suppongo – più accessibili ad un pubblico di italianisti; ma nel contempo non posso non sottolineare che la produzione scientifica e pubblicistica locale, nelle altre lingue autoctone della regione altoadriatica (croato, sloveno), è molto vasta e talvolta poco conosciuta nell'ambito romanzo fuori dalle aree di confine. Tuttavia non mi sembra il caso di insistere sui dati bibliografici completi, ma piuttosto su una scelta informativa. Perciò insisterò maggiormente sulle opere più recenti, citando solo quelle veramente fondamentali e insostituibili pubblicate prima del 1970.

ria, uno di quei campi interdisciplinari che spesso rendono interessanti i relativi problemi anche ai non specialisti dei vari settori di ricerca, in modo particolare riferendomi all'Alto Adriatico come regione di contatto, diacronico e sincronico, di varie componenti linguistiche ed etniche. Va subito precisato anche che la storia linguistica di un territorio riflette la storia etnica e si riflette nella storia del popolamento e nelle vicende della storia sociale, culturale e politica.[2]

Voglio iniziare in senso cronologico, dall'antichità classica, per due ragioni. Primo, perché la lingua latina, introdotta dopo la conquista romana nel II sec. a.C., è la prima ad essere documentata nelle fonti scritte (epigrafia latina sul territorio,[3] testi classici che menzionano l'Istria e l'Alto Adriatico in vari contesti);[4] anche se abbiamo fonti greche, la lingua greca non è mai stata parlata, se non sporadicamente nella cultura multilingue dell'Impero Romano. Esistono soltanto 4 o 5 epigrafi greche in Istria, contro più di 1500 epigrafi latine dell'epoca classica.[5]

Secondo, perché la lingua e la cultura latina, e successivamente romanza, hanno profondamente influenzato tutti i periodi storici fino ai giorni nostri.[6] L'alto Adriatico, come tutto l'Adriatico orientale, è rimasto saldamente entro la cerchia della cultura latina occidentale e della Chiesa di Roma. Lo strato romanzo, erede della latinità, ha assorbito però varie influenze dopo l'antichità,[7] dovute a immigrazioni di nuove genti nella regione, ed influenze dovute a cambiamenti storico-politici, etnici e culturali nell'entroterra durante il Medio Evo (formazione degli stati germanici tra il Danubio e le Alpi, conquiste turche tra la Sava e l'Adriatico).

La prima grande immigrazione è avvenuta nell'Alto Medio Evo, con l'arrivo degli Slavi dal VII secolo in poi, che nei secoli successivi si sono iniziati a distinguere in Croati e Sloveni (per quanto riguarda le nostre regioni). Insediandosi nell'entroterra dell'Istria, di Trieste e del Friuli Orientale, ne hanno mutato pro-

---

2 Una buona rassegna della storia istriana è stata pubblicata recentemente: *Istria nel tempo. Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. Ivetic, Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 2006 («Collana degli Atti», 26). Prima di questo, l'ultimo volume monografico sulla storia istriana è stato B. Benussi, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, Treves-Zanichelli, 1924.

3 Cfr. C. Zaccaria, *Regio X, Venetia et Histria, Tergeste, Ager Tergestinus et Tergesti adtributus*, «Supplementa Italica», n. s., X, 1992, pp. 139-283; R. Matijašić, *Le iscrizioni romane del Quarnero. Un'introduzione per la revisione*, in *Epigrafia romana in area adriatica*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e Poligrafici Internazionali, 1998 («Ichnia», Collana del Dipartimento di Scienze archeologiche e storiche dell'antichità, Università di Macerata, 2), pp. 61-75.

4 V. Vedaldi Iasbez, *La Venetia Orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma, Quasar, 2004 («Ricerche e studi sulla Gallia Cisalpina», 5).

5 R. Matijašić, *Un nuovo Laecanius dall'Istria meridionale, Una nuova dedica votiva in greco al dio Melosocus da Carnizza d'Arsa*, in *Notiziario archeologico*, «Aquileia Nostra», LXXII, 2001, pp. 342-348.

6 F. Crevatin, *Storia linguistica dell'Istria preromana e romana*, in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, a cura di E. Campanile, Pisa, Giardini, 1990, pp. 43-109.

7 R. Matijašić, *L'Istria tra l'antichità classica e la tarda antichità*, «Arheološki Vestnik», 48, 1997, pp. 203-218.

fondamente il quadro etnico e linguistico.[8] Anche se si sono adeguati relativamente presto alla cultura latina, romanza, e compaiono nelle fonti scritte in latino medievale già dal Placito del Risano nell' 804,[9] i primi documenti scritti delle culture slovena e croata risalgono al Basso Medioevo, quando i croati, non solo istriani, hanno iniziato ad usare in modo considerevole il glagolitico, la scrittura concepita nel IX sec. da S. Cirillo.[10] Il glagolitico si è diffuso per poter divulgare le Sacre Scritture nella lingua slava ecclesiastica ed ha contribuito alla conservazione della lingua volgare nella liturgia cattolica istriana e dalmata nel Medioevo e nell'Evo moderno. Ma la cultura glagolitica ha avuto anche una funzione laica. Esistono importanti documenti, non solo epigrafici, ma anche su pergamene, di carattere giuridico, che testimoniano l'uso parallelo del latino, croato e tedesco, specialmente quando i problemi da risolvere riguardavano i rapporti tra le tre comunità politiche, etniche, culturali e linguistiche.[11]

Lo strato linguistico e culturale tedesco rappresentava soltanto l'espressione della situazione politica istriana nel Basso Medioevo e all'inizio dell'Età moderna; non era conseguenza di una massiccia migrazione germanica. Nelle lotte politiche ed economiche tra la Serenissima e gli stati feudali germanici (tra i quali spiccava fino al Trecento il Patriarca di Aquileia come uno dei più potenti), l'Istria si è trovata nel Quattrocento divisa tra le due potenze. Tra Trecento e Quattrocento ha prevalso tra i feudatari germanici il casato degli Asburgo, e si è formata la cosiddetta Contea di Pisino,[12] in effetti un amalgama di feudi, sottoposti agli Asburgo, nei quali la lingua ufficiale dei proprietari feudali e degli amministratori era il tedesco, ma la popolazione parlava il croato.[13]

È nei possedimenti veneti (lungo tutta la costa occidentale istriana, quella meridionale e parte di quella orientale, il bacino del fiume Quieto) che la cultura e la

8 Cfr. da ultimo, M. Budicin, *Il Medioevo,* I, *L'Alto Medioevo*, in *Istria nel tempo, Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, a cura di E. Ivetic, Rovigno, Unione Italiana-Fiume, Università Popolare di Trieste, 2006 (Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, «Collana degli Atti», 26), pp. 153-206, nonché G. Cuscito, *Il Medioevo*, in P. Càssola Guida, R.F. Rossi, G. Cuscito, F. Salimbeni, G. Cervani, R. Pupo, R. Spazzali, *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. Salimbeni, Brescia, Morcelliana, 1994, pp. 61-86; lo stesso testo, ma corredato da esaustive note, è ristampato in G. Cuscito, *Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XXII, 1992, pp. 147-176.

9 A. Petranović, A. Margetić, *Il placito del Risano*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», XIV, 1983-84, pp. 55-75.

10 La storiografia italiana notoriamente minimizza la portata della scrittura glagolitica, mentre quella croata tende a sopravvalutarla. Nella prima la si menziona soltanto superficialmente, cfr. *Istria nel tempo*, cit., pp. 262-263 e 296-297. Nella bibliografia in lingua croata, invece, sono moltissimi i lavori, monografie e saggi dedicati a questo importante elemento d'identità croata di una parte consistente degli abitanti dell'Istria.

11 Come, ad esempio, l'Atto di confinazione del 1325, respinto dalla storiografia italiana del primo Novecento come falso, o comunque non genuino in tutti i dettagli.

12 C. De Franceschi, *Storia documentata della Contea di Pisino*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e storia patria», LXII-LXIII-LIV, 1964, pp. 3-492; cfr. anche L. Foscan, *I castelli medievali dell'Istria*, Trieste, LINT, 1992.

13 Cfr. E. Ivetic, *Il Medioevo,* II, *Comuni e feudi*, in *Istria nel tempo*, cit., pp. 241-264.

lingua romanza si sono radicate in modo molto profondo.[14] Bisogna però tenere presente che croati (e sloveni nel nord) abitavano sia nella zona asburgica che in quella veneta. Se all'epoca non si era sviluppato un bilinguismo diffuso, vuol dire che non ce n'era bisogno, né politico, né culturale.

Però, alla fine del Medioevo e all'inizio dell'Evo Moderno, l'Istria è stata sconvolta, come altre regioni d'Europa, da una serie concatenante di eventi tragici: epidemie di peste, epidemie ed endemie di altre malattie infettive, guerre, crisi economiche e carestie hanno ridotto la popolazione anche nell'Alto Adriatico.[15] Sia la Serenissima Repubblica di Venezia che gli Asburgo si sono trovati davanti al problema delle terre incolte e di molti villaggi abbandonati.[16]

La soluzione trovata era semplice: attuare trasferimenti pianificati ed organizzati di gruppi di profughi, che scappavano davanti alle conquiste turche in Bosnia e

14 F. Crevatin, *Per una storia della venetizzazione linguistica dell'Istria. Prospettive metodologiche per una sociolinguistica diacronica*, «Studi mediolatini e volgari», 23, 1975, pp. 59-100.

15 G. Cervani, E. De Franceschi, *Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII*, «Atti del Centro di Ricerche Soriche di Rovigno», IV, 1973, pp. 7-118.

16 M. Bertoša, *L'Istria Veneta nel Cinquecento e nel Seicento*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», VII, 1976-77, pp. 137-160; E. Ivetic, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI- XVIII*, Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1999 («Collana degli Atti», 17).

nell'entroterra dalmata.[17] Fonti d'archivio, ma anche la storia linguistica, la dialettologia, l'onomastica e la toponomastica testimoniano questo nuovo strato di colonizzazione croata dalla Bosnia e dalla Dalmazia, ma anche di altre etnie, principalmente montenegrini, albanesi, greci e ciprioti. I tentativi di colonizzazione dall'Italia appenninica nell'Istria veneta sono stati sporadici, come il caso di un gruppo di bolognesi trasferiti nell'Istria meridionale, dei quali si è persa traccia dopo poco tempo.[18] Anche albanesi, greci e ciprioti sono stati assimilati nella popolazione romanza e croata dell'Istria veneta, mentre si conserva fino ad oggi una comunità montenegrina, di fede ortodossa, nel villaggio di Peroj, ad una quindicina di chilometri da Pola. Come curiosità aggiungiamo che la regina Elena, montenegrina, moglie di Vittorio Emanuele III, ha visitato Peroj negli anni Venti, e si conserva ancora la memoria di questo evento, straordinario per una piccola comunità, che ha saputo mantenere per più di 300 anni idioma, tradizioni, cultura e fede diversi dal contesto circostante.

Le colonizzazioni pianificate e programmate, veneta e asburgica, hanno rafforzato ulteriormente l'elemento croato nell'entroterra e in gran parte dell'Istria veneta,[19] mentre hanno rafforzato l'isolamento delle isole romanze, dove si sono potute conservare le parlate istriote: Rovigno, Valle, Dignano e Sissano.[20] L'istrorumeno, l'idioma parlato da una comunità, oggi esigua, nell'Istria nord-orientale, attorno al Monte Maggiore, si è pure sviluppato dopo una immigrazione di popolazione dedita alla pastorizia, in fuga davanti ai turchi.[21] Anche se il termine 'istrorumeno' è di uso corrente, non esiste alcun dato storico che attesterebbe una o più migrazioni di 'rumeni' dalla Romania, né le comunità istriane presentano alcuna traccia di folklore o tradizioni riconducibili direttamente all'area dei Carpazi.[22] Si potrebbe cautamente ipotizzare l'origine di questo idioma nella zona tra le Alpi Dinariche e il Danubio, dove, anche dopo l'antichità, sono sopravissute 'sacche' romanze in comunità molto isolate. Le migrazioni provocate dal pericolo turco possono aver indotto piccoli gruppi dediti alla pastorizia a insediarsi nella zona asburgica, attorno al Monte Maggiore, ai margini dell'Istria geografica.

---

17 E. Ivetic, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche, 1997; («Collana degli Atti», 15); Id., *Oltremare. L'Istria nell'ultimo dominio veneto*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2000.

18 M. Bertoša, *Provveditori sopra beni inculti. Un tentativo di insediamento di bolognesi nella Polesana (1560-1567)*, «Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno», X, 1979-1980, pp. 157-213.

19 Id., *I "travagli" di una convivenza difficile: "habitanti vecchi" e "habitanti nuovi" nell'Istria veneta dal XVI al XVIII secolo*, in *Popoli e culture in Istria: interazioni e scambi*, V, Trieste, Circolo di Cultura Istro-Veneta 'Istria', 1989 («Quaderni del Circolo di Cultura Istro-Veneta 'Istria'»), pp. 25-36.

20 G. Filipi, *Le parlate istriote (in margine al nuovo vocabolario del dialetto istrioto rovignese)*, «La Battana», 111, 1994, pp. 83-89; G. Filipi, B. Buršić Giudici, *Istriotski lingvistički atlas / Atlante linguistico istrioto*, Pula, Znanstvena udruga Mediteran, 1998.

21 G. Filipi, *Istrorumunjski lingvistički atlas, Atlasul Linvistic Istroromân, Atlante Linguistico Istrorumeno*, Pula, Znanstvena udruga Mediteran, 2002.

22 A. Kovačec, *Observations sur les influences croates dans la grammaire istroroumaine*, «La linguistique», 1, 1968, pp. 79-115.

La storia ci mostra, per quanto la storia ci possa mostrare o insegnare alcunché,[23] come la situazione politica, culturale ed anche linguistica in Istria e nell'Alto Adriatico, sia rimasta alquanto statica nell'ultimo secolo della Repubblica di Venezia. Dopo la sua caduta, nell'Ottocento tutto si dinamizza.[24] Le zone etnicamente miste dell'Alto Adriatico passano all'Austria, e qualche decennio più tardi iniziano i processi risorgimentali in tutte e tre le componenti etniche altoadriatiche.[25] E qui ci addentriamo nelle sabbie mobili della storia politica, che s'intreccia con quella culturale e linguistica. L'Ottocento e il Novecento hanno sì portato, da una parte, prosperità e sviluppo, ma anche nazionalismi, incomprensioni ed esclusivismo.[26] Uso volentieri, a questo punto, un passo di Claudio Magris, permettendomi di cambiare una parola. Egli scrive di «letteratura di frontiera (ma noi lo potremmo cambiare in 'lingua di frontiera') e temi che un discorso del genere, ogni volta, implica in forme nuove e in nuovi contesti: sradicamento, esilio, migrazioni, identità ossessiva, purezze e pulizie etniche, politiche o religiose».[27]

Non posso, per mancanza di tempo, neppure accennare o discorrere di storia e lingua in queste regioni nel Novecento, per la semplice ragione che non lo si può fare soltanto in forma di abbozzo. Dopo due guerre mondiali, tre esodi e spostamenti di grandi masse di popolazione, l'italiano, il croato e lo sloveno si parlano ancora nell'Alto Adriatico, anche se le carte sono state rimescolate più d'una volta. Ogni volta qualcuno si è sentito sottomesso, minacciato, oppresso, e da questo miscuglio di sentimenti sono nate sempre nuove incomprensioni.[28]

---

23 La celebre frase di Cicerone: *Historia est magistra vitae*, in realtà suona alquanto più complessa: *Historia vero testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis* (Cic., *De Orat.*, 2, 36), che le cambia anche il significato.

24 Lo dimostra, in un certo qual modo, anche il sommario dei relativi capitoli nel volume *Istria nel tempo*, cit.: E. Ivetic, *Il lungo Ottocento* (pp. 425-482), F. Salimbeni, *L'Ottocento nella prospettiva italiana*, (pp. 483-530), O. Moscarda Oblak, *Il Novecento* (pp. 531-596), O. Moscarda Oblak, E. Ivetic, *Approfondimenti* (pp. 597-646).

25 A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Firenze, Libreria della Voce, 1912 (ristampato diverse volte nel Novecento); C. Ghisalberti, *Da Campoformio a Osimo, La frontiera orientale tra storia e storiografia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2001; E. Ivetic, *Il 'prima'. Sui contrasti nazionali italo-slavi nell'Adriatico orientale (1848-1918)*, in *Storicizzazione dell'esodo giuliano-dalmata*, a cura di A. Ventura, Padova, CLEUP, 2005; G. Cervani, *Il Risorgimento*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, cit., pp. 109-118; C. Pagnini, *Risorgimento e irredentismo nella Venezia Giulia*, Gorizia, Istituto Regionale di Storia, Cultura e Documentazione, 1994.

26 *Nazionalismi di frontiera. Identità contrapposte nell'Adriatico nord-orientale 1850-1950*, a cura di M. Cattaruzza, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003; M. Verginella, S. Volk, K. Colja, *Storia e memoria degli Sloveni del Littorale. Fascismo, guerra e resistenza*, Trieste, Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione, 1994 («Quaderni di Qualestoria», 7); R. Pupo, *L'età contemporanea*, in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, cit., pp. 119-148; Id., *Il lungo esodo, Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, Rizzoli, 2005.

27 C. Magris, *L'infinito viaggiare*, Milano, Mondadori, 2005.

28 Non senza un simile fondamento, ma in un contesto alquanto diverso, il sociologo e islamista Khaled Fouad Allam, in un'intervista a "Il Piccolo di Trieste" (5 settembre 2006) afferma come «il peccato maggiore del nostro tempo [sia] il rifiuto dell'altro», cioè del diverso, del non appartenente al 'mio' gruppo etnico, religioso o linguistico.

Va ricordato, e affermato senza mezzi termini, che tutti questi sentimenti sono sempre stati fomentati da fuori della regione, da fazioni politiche degli stati 'madre', tanto che qualche volta dovremmo chiamarli 'matrigne', perché non volevano sempre bene ai loro figli d'oltreconfine.

I confini poi meriterebbero un altro lungo discorso. Basti dire che nell'Alto Adriatico si vede molto bene che i confini politici non combaciano sempre e per forza con i confini linguistici, e/o etnici, e/o culturali.[29]

Qualcuno avrà forse notato che non ho mai usato – in questo mio breve intervento – i due termini usati spesso nella cultura italiana, quando si parla dei temi di cui ho discorso: 'Balcani' e 'slavi'.[30] Il termine 'Balcani' non si riferisce certo all'area altoadriatica, poiché si tratta della catena montuosa nella Bulgaria settentrionale, a 700 km dall'Istria. Nella geopolitica moderna i Balcani sono più uno stato mentale che un termine geografico e mi piace evitarlo, anche se prendo nota del fatto che è entrato di pieno diritto nel vocabolario della geopolitica moderna.

Dopo molti ripensamenti, colgo questa occasione per sottolineare anche che il termine 'slavi' rappresenta una definizione comune di tutte le popolazioni affini, dalla Russia all'Adriatico, ma nella cultura italiana si riferisce spesso ai popoli dell'ex Jugoslavia. E purtroppo rappresenta il non voler distinguere tra croati e sloveni, sloveni e serbi, croati e montenegrini, ecc. E non voler distinguere spes-

29 C. Schiffrer, *La questione etnica ai confini orientali dell'Italia*, a cura di F. Verani, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 1990; G. Perselli, *I censimenti della popolazione dell'Istria, con Fiume, e Trieste, e di alcune città della Dalmazia tra il 1850 e il 1936*, Trieste-Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, 1993 («Etnia», vol. IV).

30 Scrivendo questo testo nel programma più diffuso nel mondo informatico, vedo che la macchina vuole farmi correggere il termine, a scelta tra 'baccani', 'balani', 'balzani', 'balconi' e 'alani'. Neppure il *computer* conosce il termine 'balcani'.

so significa non voler capire, il che si tramuta facilmente in rifiutare di riconoscere la loro esistenza.

Ma mi piace finire con un altro passo di Claudio Magris: «I migliori figli di queste terre sono coloro che hanno saputo superare il nazionalismo elaborando, pur nella lacerazione, un sentimento di appartenenza comune a quel composito mondo di confine, vedendo nell'altro [...] un elemento complementare e fondamentale della propria stessa identità».[31] Finché ci sono intellettuali che pensano in questo modo, c'è anche speranza.

31 C. Magris, *L'infinito viaggiare*, cit., p. 122.